

Tempi lunghi e dialogo paziente: ma ne vale la pena!

Mario Caserta è la mente che si nasconde dietro l'iniziativa della stanza del silenzio. Addetto alle Molinette per le relazioni con il pubblico dal 2006 si è buttato nel campo assolutamente innovativo del rapporto con le religioni e le spiritualità per creare uno spazio di inclusione all'interno dell'ospedale. Spazio che, prima di "stanza del silenzio", ha un nome più evocativo ma anche più coraggioso: "Le cure dello Spirito". Dal 2008 la Regione gli ha chiesto di esportare la sperimentazione in tutti gli ospedali piemontesi e così il progetto ha potuto arricchirsi, anche se le Molinette restano l'ospedale "cavia" per le novità.

Come è partito questo progetto?

Dalla constatazione che tra i criteri per far sì che un ospedale fosse considerato ai primi posti della classifica degli ospedali italiani c'era anche la presenza di assistenza religiosa per i non cattolici. In realtà per noi era un'assenza fino al 2006, ma abbiamo voluto colmare il vuoto e siamo giunti ad un vero e proprio Protocollo d'Intesa con rappresentanti di diverse confessioni e religioni.

Che criteri vi siete dati per proporre il Protocollo?

Due criteri in particolare. L'abbiamo proposto a religioni e spiritualità che fossero presenti sul territorio nazionale con almeno 30.000 aderenti e che nello stesso tempo fossero riconosciuti dallo Stato come enti di culto. Perciò il Protocollo ha coinvolto cristiani ortodossi, evangelici, ebrei, buddisti, induisti, musulmani e anche atei aderenti all'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti.

Ma i musulmani non sono riconosciuti come ente di culto... E per quanto riguarda gli atei?



Mario Caserta

I musulmani non sono riconosciuti come ente di culto, ma partecipano ad un tavolo particolare con lo Stato e la Prefettura ci ha consigliato di coinvolgerli. Non avendo ancora una rappresentanza unica a livello nazionale non possono ancora essere riconosciuti ma non si può ignorarli. Per gli atei abbiamo pensato che dal momento che ci si occupa di questioni etiche, non solo le religioni sono interlocutrici. Esiste anche un'etica non religiosa, anche se per loro non si parla di assistenza spirituale, ma di "assistenza morale non confessionale".

Perciò la stanza del silenzio è solo un pezzo di questo mosaico più ampio...

Sì. Il Protocollo dà la possibilità di accedere anche ai reparti e perfino di operare da mediatori quando sorgono questioni con i medici e con il personale. Naturalmente abbiamo fatto alcune richieste preliminari: prestare questa opera gratuitamente, rispettare il regolamento ospedaliero, non sfruttare l'occasione per fare proselitismo. Su quest'ultimo punto, per esempio, i Testimoni di Geova si sono defilati dal Protocollo, non condividendolo.

Oltre alla stanza del silenzio su cosa avete lavorato?

Abbiamo lavorato sul regolamento di polizia mor-

tuaria creando schede sulla visione della morte e del defunto nelle diverse religioni con indicazioni pratiche su come comportarsi dal momento della morte al momento dello spostamento della salma nella camera mortuaria. E' stato un grande lavoro di mediazione: gli ebrei per esempio chiedevano di non lavare la salma perché il compito spetterebbe solo a membri della comunità. I buddisti chiedevano di non spostare il defunto dal luogo della morte per 24 ore perché quello è il tempo che si ritiene necessario affinché l'anima possa reincarnarsi in modo soddisfacente nella vita seguente. Abbiamo lavorato per spiegare a tutte le comunità religiose le misure relative alla donazione degli organi. Ora stiamo lavorando sull'alimentazione. Anche qui pensiamo a schede che descrivano i regimi alimentari nelle diverse religioni, anche se il nostro sogno sarebbe avere una dieta unica permessa da tutte le religioni, il che non è semplice. Ma ci stiamo facendo aiutare dall'Università e dalla Rete piemontese della nutrizione clinica.

Come valuti l'esperienza di mediazione tra le diverse religioni e spiritualità?

Affascinante. E' un lavoro per smontare pregiudizi e schemi di pensiero, perché poi alla fine i problemi non emergono tanto a causa delle religioni quanto di chi le incarna. A volte si tratta di problemi relazionali che si possono superare con la pazienza, il dialogo e la conoscenza reciproca. Inoltre lavorare con religioni ti spinge a cambiare i ritmi di tempo e a governare l'ansia: vorresti risolvere le cose più in fretta possibile e loro sono abituate al rapporto con l'eternità... Però ne vale la pena.